

NOTE SU *LE PARASITE* DI MICHEL SERRES

di Igor Pelgreffi

1. Discorso sul metodo

Testo “strano”, questo di Serres sul parassita e sulla sua logica. Testo caratterizzato da dissimmetrie, innesti multipli, registri discorsivi tra loro incompatibili. In questo senso, testo strano al pari, se non di più, di molti suoi altri, dai 5 volumi dell’*Hermès* (Serres 1969, 1972, 1974, 1977a, 1980b), da cui originano le linee maggiori della sua futura ricerca (pensiamo ai sottotitoli: *La communication*, *L’interférence*, *La traduction*, *La distribution*, *Le passage du Nord-Ouest*), a *La Naissance de la physique dans le texte de Lucrèce. Fleuves et turbulences* (Serres 1977b), per limitarci ai lavori precedenti *Le parasite* (Serres 1980a), che esce per i tipi di Grasset, nel 1980. Il tema è quello del parassita: tutto si svolge come se, sin dalle prime pagine – qui proposte in traduzione italiana – la questione di fondo non fosse quella di fare una teoria del parassita, bensì di mostrare, scrivendo, che *vi è del parassita* nella teoria, cioè a dire mostrare il «carattere parassitario della teoria stessa» (Cataño 2013)¹.

Di mostrare scrivendo: lungi dall’adozione dell’idea che la scrittura sia una linea, per quanto complessa, e dunque dall’idea di un qualche sviluppo “lineare” (il lettore non si inganni: l’uso di diagrammi e vettori nasconde/rinvia la costante sospensione di ogni “senso univoco”), questo testo è costruito tutto sulla necessità di moltiplicare *greffes*, figure, immagini, metafore, entro quell’inconfondibile ibrido non sincretico di letteratura, scienza e filosofia che è, *de facto*, la scrittura di Serres.

Non possiamo comprendere nulla del parassita, se non sovrapponiamo i registri (dei discorsi su di esso). Il metodo, l’unico, è la paratassi: accostare e “montare” *exempla* di quanto *ordinariamente* teniamo distinto; spesso in frasi corte o ellittiche, in qualche caso ermetiche: effetto straniante voluto e perseguito, metodologicamente. Ecco la prima questione: il metodo. Occorre forse rinnovare il metodo. Il parassita è un fenomeno biologico, antropologico, ma anche economico-finanziario, se non borsistico, ma anche legato alla teoria della comunicazione, all’informatica, legato a rapporti tra accumulazioni e rilasci, al concetto di “sistema” autoregolato, in ogni ambito in cui si offre, e si perde, il “sistema” stesso: tanto l’ambito naturale, quanto l’ambito culturale. Per comprendere questo livello natura-culturale vanno sperimentati nuovi metodi. Bisognerà, innanzitutto, con-fondere i “materiali e metodi” ordinari.

Lo testimoniamo, come detto, queste prime pagine de *Le parasite*: non possiamo che pensare sia con il racconto che con la logica; sia con lo strumento di misura, sia con la capacità poetica di sognare a occhi aperti. Serres, come noto, ha lavorato sia come Ufficiale di Marina, per molti anni, sia come filosofo, dopo il diploma presso l’Ecole Normale Supérieure di Parigi;

¹ Sul tema specifico del ruolo del “parassita” nella filosofia di Serres, oltre a Cataño (Cataño 2013), cfr. Polizzi 1990, 89-107. Per una visione di insieme del lavoro di Serres, aggiornata agli ultimi risultati delle ricerche, molto utile il volume del 2014, curato da Polizzi e Porro (Polizzi & Porro 2014).

poliedrico come quel Leibniz a cui dedicò il primo studio, nel '68: *Le Système de Leibniz et ses modèles mathématiques* (Serres 1968). Serres: allievo, non per caso, di Gaston Bachelard.

Il suo discorso sul parassita è dunque anche un discorso sul metodo. Forse, un anti-metodo:

Parlo per figure a coloro che parlano per figure: noi non sappiamo quello che diciamo. Siamo all'interno di un labirinto di immagini, non ci libereremo mai di queste illusioni. Abbandoniamo quindi il teatro delle rappresentazioni, che trae la propria serietà unicamente dal tragico delle metamorfosi, nell'intollerabile orrore del divenire-topo. Non parliamone più, ne ho viste troppe. Torniamo ai nostri scrittori (Serres 1980a, 23).

Tuttavia, tornare agli scrittori, ad esempio a chi ha raccontato le relazioni parassitiche nei topi, come La Fontaine o Esopo, non significa piegare la filosofia sulla letteratura nel senso di un'estetizzazione improduttiva, come livellamento della filosofia a genere letterario. Significa aprire il campo a nuove articolazioni discorsive, appunto ibridative, e di percorsi in qualche modo conoscitivi, cioè *diversamente conoscitivi*. Si prenda questo breve passo che mostra lo scivolamento, senza motivazione apparente, da un piano a un altro del registro argomentativo:

Ospiti e parassiti. Viviamo, in città o nei campi, nello spazio dei due topi. Il loro favoloso banchetto è questo libro, fin da ora. Libro d'orecchia e di bocca, di carestia e di uccisioni, di saperi e asservimenti. Nella favola, così come qui, la questione [*del parassita, NdT*] riguarda la fisica, alcune scienze esatte, determinate tecniche di telecomunicazione, riguarda la biofisica e certe scienze della vita, parassitologia o altre, riguarda la cultura e l'antropologia, religioni e letteratura, riguarda la politica e l'economia (Serres 1980a, 29).

Molto importante: è a partire da qui che Serres scende "a cascata" sino alle questioni chiave, teoretiche, della filosofia: che cos'è il filosofico? Che tipo di parassitismo comporta il suo voler ostinatamente comprendere *una cosa sola*? Quel che conta, dicevamo, è il metodo: «Per comprendere una cosa sola, percorreremo paesaggi differenti, diverse epistemologie. Forse sarà necessario parlare a più voci. Questo linguaggio a più accessi, io lo chiamo filosofico» (Serres 1980a, 20).

Se è vero che, teniamolo a mente, «noi non sappiamo quello che diciamo» (Serres 1980a, 29).

2. Il parassita come operatore differenziale del cambiamento senza determinazione

Ora, se cerchiamo un qualche collante alle nuances argomentative, esso va cercato nell'attenzione da parte di Serres all'impasto linguistico, all'imbastitura della trama dei propri discorsi. Del resto, il termine "parassita" e le catene semantiche che trascina con sé, sembrerebbe fornire l'occasione perfetta per una preminenza del linguistico sul filosofico, a partire dal gioco necessario che il termine intrattiene con il concetto di ospite.

Tutti sappiamo che la parola ospite rimanda contemporaneamente a ospitante e a ospitato. Ma, con Serres, e in virtù di quanto appena osservato, resterebbe da domandarsi: lo "sappiamo"? Come? Dove lo "sappiamo"? Entro quali *frame* impliciti (psico-storici, economici, politici)? In ogni caso, l'ospite è sia attivo che passivo. Cosa c'è, in fondo, di più tipico, nel lungo percorso della riflessione francese contemporanea, di questo ininterrotto lavoro sull'ambiguità attivo/passivo? Ospitare/essere ospitati: essere attivi e anche passivi, sono vettori che *assieme* lavorano il linguaggio, che mobilitano le sue strutture (mentali e materiali) profonde e, pertanto, strutturano e complicano la nostra comprensione del mondo. Separare l'attivo dal passivo è il grande malinteso da cui origina quella catena di errori, consequenziali, che spesso i filosofi hanno compulsivamente reiterato. Agli occhi di Serres, è

questo l'elemento da "da interrompere" e da complessificare. Il parassita sembra, appunto, poter interrompere questa logica, questa retorica media della dicotomia metodica. Compreso il *valore di scambio*, tra ospite e ospitante.

Qui Serres prende posizione: non tutto è biunivoco.

Prende posizione sul tema specifico del parassita, cioè in primis della relazione biologica, ma anche su ogni altro ambito dell'analisi: esiste, al fondo dei fenomeni osservabili (ma anche quelli del mondo immaginario della letteratura o delle ipotesi epistemologiche) una «freccia semplice irreversibile» (Serres 1980a, 24). E tutto ciò, apre il campo anche ad altre curve, altri percorsi, toccando i temi poi dell'insostenibilità (si veda la dura critica alla caccia o allo sfruttamento della fauna ma anche della flora) e, a suo modo ecologici, con un discorso che pone in primo piano la questione del limite a uno sviluppo autoreferenziale infinito (dove il modello in filigrana è il linguaggio, concepito della sua determinazione concettuale astratta di "sistema dei segni", ma è anche il sistema capitalistico dei rinvii insensati tra desiderio e merce): un discorso sulle intercettazioni, sulle valvole di non ritorno, sulle correnti parassite nei conduttori, sul funzionamento informazionale dei sistemi automatici e, per estensione, su come *porsi* (prendere posizione), come società, nei confronti di queste logiche relazionali. Non dobbiamo attenderci da Serres, però, un *engagement* diretto, militante in senso stretto. Anzi: a tratti, l'idea è quella di ragionare sul valore sospensivo, ovvero sulla messa in campo di una strategia «omeostatica» (Serres 1980a, 352) e omeopatica. Cosa significa? Significa che il parassita e la sua logica, rispetto allo stato di cose attuali e alla sua modificazione, trae forza unicamente da un'*epoché*, cioè dal fatto che esso «non lascia prevedere» nulla (Serres 1980a, 352).

Porre al centro del cosmo il parassita: questa mossa non è priva di conseguenze. Essa, anzi, sancisce la definitiva rinuncia antropocentrica alla pre-visione come vantaggio *speculativo* di *vedere prima*, abbandono di ogni *visione ambientale preveggenze* [*Umsicht*] e del *pro-getto*, come pure, in parallelo, alla totale organizzazione e amministrazione del mondo. Mettere al centro il parassita, significa quindi non (pre)vedere più nulla: né un'ipotetica "soluzione finale" biologica, cioè la fine di ogni parassitismo per auto-implosione; ma neppure un'alterazione sul piano socio-economico o anche rivoluzionario-politico: nulla. Ogni perturbazione del sistema (biologico; psichico; economico) permane ben al di sotto della percezione cosciente di qualsiasi Soggetto (biologico; psichico; politico). Che cos'è il parassita, da questo punto di vista?

Il parassita è un *operatore differenziale del cambiamento*. Egli eccita lo stato di un sistema: il suo stato di equilibrio (omeostatico), lo stato presente dei suoi scambi e delle sue circolazioni, l'equilibrio della sua evoluzione, il suo stato termico, il suo stato informazionale. Lo scarto prodotto è assai debole, e non lascia prevedere, in generale, una trasformazione, né quale trasformazione. L'eccitazione fluttua e così la determinazione (Serres 1980a, 352 corsivo mio).

La domanda filosofica, a questo punto, diviene: che cos'è una relazione? Non lo sappiamo. Che cos'è una relazione: crediamo forse di saperlo o crediamo, forse, di viverla, quotidianamente o nel lungo corso della storia. Ma l'esame della logica del parassita, mostra probabilmente il contrario.

3. La relazione, l'interruzione e la scatola nera

Non esiste relazione che non sia, in tutto o in parte, parassitaria. Ci si domanda: che cos'è il parassita? Il parassita, letteralmente (dal greco: *παρά* – presso; *σῖτος* – cibo, alimento, sostentamento) è qualcuno che mangia presso un altro e a spese di un altro. Questa immagine fornisce il retroterra espressivo del *défilé* di figure che animano la pagina di Serres. Figure di cui – di nuovo: non dimentichiamolo – non sappiamo nulla: «Parlo per figure a coloro che parlano

per figure: noi non sappiamo quello che diciamo» (Serres 1980a, 23). La favola di Esopo dei due topi, quello di città e quello di campagna, o di La Fontaine, *Le rat de ville et le rat des champs* e molti altri riferimenti; il topo invitato che mangia a spese dell'altro; l'altro che mangia a spese dell'esattore del re, il quale a sua volta sfrutta la sua posizione e che, inoltre, all'interno di questa relazione di "dipendenza aperta", come tutte le relazioni parassitarie, a sua volta attinge a storni sulle imposte, trattenendo parassitariamente una tassa arbitraria sulla tassa "legittima", e così via, in cascata². Si arriva presto ad affermare che l'uomo è un parassita per l'altro uomo. Con buona pace di facili umanesimi consolatori. E naturalmente, non solo il singolo, ma anche il *collectif* ha strutturalmente a che vedere con una relazione parassitaria/parassitante:

il gruppo umano si organizza tramite relazioni a senso unico, nelle quali uno mangia dall'altro senza che l'altro ottenga qualcosa dal primo. Lo scambio non è primario, né originale, né fondamentale: potrei dire che qui si colloca il rapporto in forma di freccia irreversibile semplice, senza ritorno. L'uomo è un pidocchio per l'uomo. L'uomo è quindi un ospite [*hôte*] per l'uomo. Il flusso va in un senso, mai nell'altro. Chiamo parassitaria questa semi-conduzione, questa valvola, questa freccia semplice, questa relazione senza inversione di senso (Serres 1980a, 24).

È appena il caso di osservare: si mette al centro il parassita, e si sposta ai lati l'uomo. In questa de-antropologizzazione dell'essere, vi è qualcosa che forse riguarda profondamente l'umano, e una sua "altra" comprensione. Rincominciamo. Il parassita, innanzitutto... vive; meglio: continua a vivere. Questa continuità, tutt'altro che omogenea, questa tendenza fatta da scatti, increspature, interruzioni, necessita dell'ospite. Il parassita si nutre, ma non restituisce: esaurisce così l'ospitante. E se questi muore, il parassita esaurisce... se stesso. Torniamo pertanto alla relazione: qui è il concetto stesso di *relazione di scambio* (e, in un complesso parallelismo, il concetto di *produzione*) nella sua presunta purezza formale, quel che viene messo radicalmente in dubbio. Di nuovo: crediamo, scrive Serres, *di sapere cosa significa relazione*, o meglio di potere assumere in un qualche *frame* concettuale la figura, il concetto o il valore di "relazione". Ma non è così, e lo comprendiamo a patto di adottare la moltiplicazione epistemologica (la favola; la logica; la scienza), elevando a metodo l'uso simultaneo – cioè l'accostamento insensato – di elementi che tra loro sono privi di rapporto.

In altri termini: per comprendere la relazione, occorre transitare da questa crisi della relazione. Per restare sulla filosofia: non vi è *un* unico modo teoretico per *capire filosoficamente* che cos'è il parassita e la sua logica. È vero anzi il contrario: noi *non sappiamo* quale sia tale modo. Navighiamo a vista, nelle correnti indeterminate, come le correnti parassite su un conduttore metallico, passivizzati nel flusso dei "modi", *manières* o *mœurs*, per dirla nello stile di Serres.

Che cos'è dunque un parassita? Per comprenderlo, non possiamo osservare dall'esterno la sua logica: vi siamo già dentro. Serve un metodo. Ad esempio, ci occorre la letteratura, la favola persino, per lasciarci trasportare, spostare, dislocare: per perdere soggettività inquirente. Ci occorre un metodo, per guadagnare posizioni oblique, dove giovare sì della letteratura, ma anche del suo riflesso nella disciplina logica oppure in quella scientifica: occorre, cioè, attraversare diverse epistemologie. In questo senso, le proposizioni sul *nutrimento*, sulle *risorse*, sull'*estrazione di valore*, in senso biologico, vanno paratatticamente associate alle proposizioni sull'economico, ma ancora più fortemente a quelle sul tecnologico, e di qui sul politico e lo storico. Il parassitismo «si ritrova dappertutto, dalla favola alla storia, dalla commedia alla

² Cfr. il diagramma esplicativo delle relazioni parassitarie, nello "spazio delle fasi" disegnato dallo stesso Serres (Serres 1980a, 17), relazioni che sono visualizzate nella loro sequenza in cascata: dal rumore (P₄), al topo di campagna (P₃), a quello di città (P₂), sino all'esattore del re (P₁), per finire allo stadio della produzione (P₀).

filosofia, dall'immaginario allo scienziato» (Serres 1980a, 26); ma noi non sappiamo che piega prenderanno le nostre analisi, gli eventi, la natura e la storia, se è vero che «la parola, la storia: sono soltanto carta» (Serres 1980a, 26). Al contempo, resta però

l'esperienza, in fondo, l'esperienza, soprattutto la sofferenza. Aprire gli occhi e le orecchie, aprire la nostra porta, la nostra tavola, la nostra tolleranza, offrire il nostro fuoco, la nostra produzione. Aprire quel che il più delle volte i filosofi cercano di chiudere. Tranne, giustamente, la bocca. Donare ciò che trattengono (Serres 1980a, 27).

Non si pensi, dicevamo, che in *Le parasite* si tratti di lavoro sul linguaggio e sulla sintassi sterilmente autotelico, una cosmesi dello strumento fine a se stessa. Certo, la curvatura sul linguaggio è costante: è l'anima metodo-logica di Serres. Se si vuole, è il *principio funzionale morfo-logico* della scrittura di Serres. Come nel seguente passaggio, rappresentativo di molti altri:

Devo mettere assieme tre cose: abitudini o costumi, animali, rumori. A un primo sguardo, sono senza rapporto. Tuttavia, non li raccolgo per capriccio. La mia lingua impone di farlo, la mia lingua latina, greca, romana. In questo luogo culturale un po' sfuocato, un parassita è un invitato abusivo, un'animale inevitabile, una rottura del messaggio (Serres 1980a, 25).

L'abbiamo già detto: la "tensione" propria del testo, la sua potenza morfo-logica, dove la logica deriva dalla forma e la morfologia riflette e alimenta la logica, è in effetti quel che cuce assieme i diversi vettori: il tema del parassita come sistema di comunicazione; il tema del parassita come rumore; il tema del parassita come "sistema (del) vivente"; il tema del parassita come *eccesso interno* della produzione (naturale e, sempre assieme, culturale). Si potrebbe proseguire a lungo. Tra le declinazioni, di un certo interesse, proprio per il suo restare nell'ombra dietro ai temi maggiori, è il nesso tra il parassita e la questione del *collectif*. Vediamo meglio.

Se la relazione, l'intersoggettività pre-politica, è anch'essa abitata dal parassita, nel senso di esserne geneticamente inquietata o infestata, qual è il valore del politico? Punto assai delicato. Andiamo con ordine. «Parassitiamo i nostri simili e viviamo in mezzo a loro. Tanto da poter dire che davvero essi costituiscono il nostro *milieu*» (Serres 1980a, 28). Con ciò, capiamo che esiste per Serres un ambiente di proto-socializzazione, un *milieu* pre-relazionale, che è condizione di possibilità di ogni futura relazione inter-umana (ovviamente, sempre sul filo del "pericolo necessario": la relazione può essere "infettata" dal germe del parassitismo). Ma, di nuovo, è il valore di questa contemporaneità (il)logica quel che qui interessa. Anche all'interno di logiche parassitarie, noi viviamo con un nostro simile, e poi con un altro, e poi con un altro ancora, dando così vita, su un livello natura-culturale, a gruppi, a sistemi di micro-relazioni vital-sociali, a una serie di istituzioni mobili ma relativamente necessarie. Ma, appunto, nell'intessere questi fili, simultaneamente noi parassitiamo il nostro simile. Occorre qui grande attenzione, e non affrettarsi a concludere, per esempio, che il vivere e il parassitare siano *il medesimo*: vivere e parassitare stanno assieme non come l'unione di tesi e antitesi. Questa contemporaneità tra due livelli – di nuovo: tra loro qualitativamente diversi – ha comunque una propria consistenza, secondo Serres. E dove accade questa simbiosi malriuscita tra vita autonoma e vita parassitata/ante? Difficile dirlo: si ricorre a metafore, figure, immagini, come quella (si badi: di origine tecnologica ed epistemologica) di *black box*. È nella scatola nera "di comando" che accade il mistero di come da tante micro-relazioni prenda forma – o ceda forma, a seconda delle occorrenze storiche – qualche cosa come un *collectif*: «noi viviamo dentro questa scatola nera che chiamiamo collettivo, noi viviamo grazie ad essa, di essa e in essa» (Serres 1980a, 28).

La scatola nera ci dice, semplicemente, che non possiamo vedere, per principio, *i modi in cui le relazioni prendono forma*. Non si vedono, ma accadono (sotto di noi, accanto a noi, in noi) e “noi” vediamo il loro gioco parassitante, auto-contraddittorio o etero-genetico.

4. *Le bruit du monde? – Il rumore del mondo?*

Il parassita, si diceva, è ovunque. Agisce ovunque, e ovunque subisce impotente la sua stessa logica naturale di sfruttamento. Riproduce se stesso, con la sua *logica asimmetrica*. Come fa un virus. E non stupisce quindi che Serres insista a posizionare il parassita anche in altri registri proposizionali; ad esempio, nelle proposizioni sul *sistema di comunicazione*: il sistema semiotico, in cui un segno necessita di un altro per darci l’agognato “senso complessivo”. Per darlo a noi, parassiti linguistici ma anche biologici, storici, sociali. Ma la logica del parassita dimostra che “il senso complessivo”, semplicemente, non esiste. Senza poterci soffermare oltre su questa molteplicità di registri, notiamo però un ultimo importante motivo, quello del *bruit*, del rumore, che accompagna da cima a fondo l’intero argomento serresiano.

Il rumore è il disturbo soltanto sonoro: *suono che non è suono*, le cui frequenze e armoniche “non tornano”, cioè dissonano e divergono. In questo senso, per la sua *natura* il rumore sembra forse l’elemento più eterogeneo a tutte le diverse morfologie di relazione parassitaria illustrate da Serres. Tuttavia, anche il rumore è un parassita (Serres 1980a, 16 sgg.). Passaggio, questo, difficile da assimilare o da “spiegare”. Ed è, questa difficoltà specifica, la cifra più propria del testo. Il rumore, che viene da *non si sa* dove, misterioso elemento che interrompe le relazioni parassitarie (si veda lo schema della “cascata” (Serres 1980a, 17), è a sua volta un parassita: ha bisogno, per poter risuonare, di essere ospitato, sia pure (come ogni parassita che ci invade) nel senso più *unheimlich* dell’ospite. Il rumore e l’interruzione del flusso, insomma, mostrano ancora una volta il valore del parassita come *continuità irregolare di ogni sistema*, come fenditura intrinseca: spazio che ospita a sua volta, nel suo funzionamento (nel suo flusso o nella sua fuga, termini molto usati da Serres) l’intercettazione, l’interruzione³. Intendiamoci: tutto ciò si dispiega nell’articolazione tipica della scrittura di Serres, come in questo vertiginoso passaggio, quasi-impraticabile nella sua potenza paratattica:

Significa parlare in modo chiaro e freddo l’asserire che tale sistema [*quello “parassitico”, NdT*] raffigura il telefono, il telegrafo o la televisione, le reti stradali o ferroviarie o quelle delle vie navigabili, la circolazione dei satelliti, dei messaggi o dei prodotti minerari, dei linguaggi o delle paste alimentari, della moneta o della teoria filosofica, significa parlare in modo chiaro e freddo il cercare chi intercetta questi differenti flussi [...]. Questo rumore, è identicamente il collettivo, il rumore che esce dalla sua scatola nera (Serres 1980a, 31)?

Per concludere. Si diceva, della relazione parassitaria, che essa è una relazione asimmetrica. Sin dall’origine vi è dissimmetria. Lo scambio, per Serres, non è mai “puro”. Questo motivo ha ancora una sua attualità e ricorda tanti altri motivi, così tipici nella riflessione del Novecento, come per esempio l’idea di *disconnessione*, in Derrida, spingendosi forse sino al concetto di *dissonanza*, in Adorno. Tutto questo per dire che la relazione (parassitaria/ante) è

³ Il paragrafo da cui sono tratte le pagine in traduzione, si intitola *Repas interrompus*, pasto interrotto. Il tema dell’interruzione, per come lo sviluppa Serres, rinvia naturalmente – sia pura in modo dissimmetrico – ad altre poste in gioco nella riflessione contemporanea. Tra queste, si ne segnalano anche quelle trattate dal gruppo di ricerca “Kaiak. A Philosophical Journey”, come ad esempio la questione dell’improvvisazione, che è sempre ed anche la deviazione, il *détour* rispetto a uno sviluppo atteso, a un programma sistematico, a una “regola”. O a una “logica” (Cfr. Pelgrefi 2018).

dissimmetrica, sempre, anche rispetto a “se stessa”. La dissonanza non è qualche cosa che potrebbe, con opportuni aggiustamenti, essere eliminata: essa permane, produce e riproduce forma, divergenze, altre dissonanze. Anche dopo il suo trattamento in qualche forma di “raddrizzatore” (tecnologico, o teoretico: anche la filosofia, del resto, è una tecnica, una *machine à penser* animata da istanze parassitarie e probabilmente auto-parassitarie), la dissonanza resta. Si produce, così, altro rumore: rumore “altro”. In fondo, si diceva, un sistema di segni è internamente eccedente, cioè esprime la propria auto-eccedenza produttiva, grazie a quanto Serres designa con parassita, nel suo percorrere intrecci di linee, foreste di relazioni e segmenti di rapporti unidirezionali. Il rumore, anche nell’accezione – che Serres importa in senso stretto nel suo discorso – dell’informatica e dell’elettronica, è uno dei collanti del sistema della comunicazione. Questo che cosa significa? Significa che vi è sempre, da qualche parte nel tempo incerto della logica – perché la logica ha un proprio tempo; e il tema del parassita fa emergere questa temporalità fragile ma non assente – il rumore del mondo, reale o immaginario, il fragore che irrompe a fa fuggire gli agenti del mondo fisico (topi o uomini), ma anche agenti non animali, per così dire “energetici” o anche neutralmente “macchinici”. Come, in proiezione (il testo di Serres è del 1980, quando internet ancora non esisteva, su larga scala), la sequenza ordinata/ordinante dei dati o il potere dell’algoritmo, di cui oggi tanto si disquisisce.

5. Per finire: 2020

Un virus arriva, un po’ all’improvviso (di colpo, *du coup*, ripete spesso Serres: dolce ossessione). Un virus⁴ è una specie di parassita, un cosiddetto *parassita obbligato*. Si installa nei corpi, silente, parassitando le nostre cellule (ma sono *nostre*, si chiederebbe Serres?). Così il virus, l’ospitato, si replica nell’ospite, alterandolo. C’è una logica, in tutto questo. Lui, intanto, “vive”: i topi, *au fond*, ritornano sempre, giungendo da *chissà dove* (mancanza di sapere di derivazione *animale*: un salto di specie, per esempio). Ma i topi, i parassiti, esistono da sempre, almeno da quando esiste una casa, un perimetro, una membrana cellulare o un *essere presso di sé*: i topi, scrive Serres, «sono già da sempre qua» (Serres 1980a, 33), nella casa, nella *Heim*. Intendiamoci: i topi sono qua *in qualsiasi caso*, anche se distruggo la casa, anche se la nientifico con la mente oppure (Serres 1980a, 33) se la brucio (disinfezione *estrema* dell’infezione parassitaria), i parassiti ritornano, provenendo da qualche interruzione dentro il sistema. Certo: dentro, o dietro, la supposta integrità mentale della *Heim*, del proprio, di tutto quanto va sotto il concetto di “pacifica autoreferenzialità di un interno”. Un interno che può essere “il funzionamento del sistema di informazione”, della “comunicazione” – tema centrale di queste pagine di *Le parasite* – come pure, se si vuole andare anche oltre la lettera di Serres, “la società globalizzata”.

Un virus arriva, quindi, nella “società globalizzata”, e sconvolge per molti giorni, per mesi le vite collettive, prima ancora che individuali. Non è esatto: le sconvolge e le sfibra lavorando proprio in quel sottile margine osmotico tra individuale e sociale – così come tra vita e morte –, dunque negli interstizi, invisibili per l’uomo di oggi, ma che restano, nel loro essere elemento

⁴ Virus s. m. [dal lat. *virus* “veleno”], invar. – 1. In biologia, termine con cui si designa un gruppo di organismi, di natura non cellulare e di dimensioni submicroscopiche, incapaci di un metabolismo autonomo e perciò caratterizzati dalla vita parassitaria endocellulare obbligata, costituiti da un acido nucleico (genoma) rivestito da un involucro proteico (caspide). Quando un virus riesce a penetrare all’interno di una cellula con la quale è venuto in contatto, il suo genoma si integra nel materiale genetico della cellula ospite alterandone così il patrimonio genetico e obbligandola a sintetizzare acidi nucleici e proteine virali e quindi alla replicazione del virus [tratto dalla voce *Virus*, Enciclopedia Treccani on-line, consultata il 17 marzo 2020].

naturale, a misura di virus. Di colpo, *du coup*, affiora come in dissolvenza inversa, come nel fotogramma conclusivo di un film, la radiografia spettrale che dice tutto del nostro *frame* concettuale. Concettuale, ben inteso, ma anche economico, politico, di una certa idea di “difesa” dal pericolo, di ritorni di un lessico e di pratiche militari, veicolati da concetti quali *stati di emergenza* o *di eccezione*. La domanda di Serres, a questo proposito, si rivolgerebbe forse – chi lo sa? esiste qui un sapere? – allo strano concetto di *collettivo*. Strano, intendiamoci, anche per lo stesso Serres.

Come “si pone” un *collectif*, come idea, come teoria e come storia, rispetto all’asimmetria strutturale/ante di un virus mondiale? Un virus, come quello del 2020, che cuce assieme tante diverse dimensioni, tra cui: le singolarità dei corpi umani (e animali: serpenti, topi, pipistrelli e salti di specie?); la logica parassitaria; l’assurdo-vitale di un suo inesorabile sviluppo anarchico e pandemico. An-archico, cioè senza *archè*, senza fondamento: pura operatività; ma anche pandemico, dunque universale: *pan*.

La connessione di questi trefoli divergenti, che non portano da nessuna parte, che anzi ci rallentano nel passo – come per un volere, un *Wille* schopenhaueriano del parassita – può essere *sistematica*? Seguendo Serres, ciò è possibile soltanto a patto di pensare il sistema come qualche cosa che è *sempre in rapporto al rumore*. Un sistema in cui il segreto laico di quel che accade nel mondo, oggi, sembra poter stare in una scatola nera:

E se il sistema in questione fosse il collettivo in quanto tale? Quali relazioni abbiamo realmente gli uni con gli altri? Come viviamo insieme? Qual è dunque questo sistema, che crolla al minimo rumore? Chi mi impedisce di intendere chi, di mangiare con chi, di giacere con chi? Come amare, chi devo amare? Chi posso amare, chi mi amerà? Chi proibisce di amare? Questo rumore, è identicamente il collettivo, il rumore che esce dalla sua scatola nera (Serres 1980a, 31)?

Un *collectif*, nodo mai davvero risolto nella teoria filosofica francese contemporanea, che andrebbe allora pensato nel solco della logica del parassita. Un *collectif* inteso nel suo senso aperto: un senso tanto bio-psichico quanto sistematico, come senso politico sempre irrealizzato, in quel che in fondo può figurare un motore immobile della politica. Questo, ma anche e sempre qualcos’altro. Ad esempio, seguendo Serres, la capacità (oggi perduto) del *politico* di porsi all’ascolto di un brusio, di un rumore di fondo: un “segnale” che viene da dentro e da fuori, dai corpi e dalle stelle, colto però prima che divenga “interruzione”:

Qual è dunque questo rumore improvviso, pericoloso, alla porta, che mi impedisce di finire e mi porta ad altri gesti (Serres 1980a, 25)?

Riferimenti bibliografici

Cataño, E. G. (2013). Michel Serres, Le parasite: Comptes-rendus. *Appareil*, mis en ligne le 22 avril 2013 [<http://journals.openedition.org/appareil/1493>].

Pelgreffi, I. (a cura di). (2018). *Improvvisazione. Annuario Kaiak n. 3*. Milano-Udine: Mimesis.

Polizzi, G. (1990). *Michel Serres. Per una filosofia dei corpi miscelati*. Napoli: Liguori.

Polizzi, G. & Porro, M. (a cura di). (2014). *Michel Serres* (monografico della collana RIGA, n. 35). Milano: Marcos y Marcos.

Serres, M. (1968). *Le Système de Leibniz et ses modèles mathématiques*, 2 voll.. Paris: PUF.

Serres, M. (1969). *Hermès I. La communication*. Paris: Minuit.

Serres, M. (1972). *Hermès II. L'interférence*. Paris: Minuit.

Serres, M. (1974). *Hermès III. La traduction*. Paris: Minuit.

Serres, M. (1977a). *Hermès IV. La distribution*. Paris: Minuit.

Serres, M. (1977b). *La Naissance de la physique dans le texte de Lucrèce. Fleuves et turbulences*. Paris: Minuit.

Serres, M. (1980a). *Le parasite*. Paris: Grasset.

Serres, M. (1980b). *Hermès V. Le passage du Nord-Ouest*. Paris: Minuit.